

La Rivoluzione non ha inventato nulla: un clamoroso caso di plagio

La Marsigliese copiata dalle musiche di Giambattista Viotti (1781) e, in parte, di W.A. Mozart (1786)

Con una breve storia dell'inno nazionale francese

Il celeberrimo tema musicale della *Marsigliese* — ormai è certo — risale al 1781, dunque al periodo prerivoluzionario. Fu rubato pari pari al musicista piemontese Giovambattista Viotti, il vero autore, da Claude Joseph Rouget de Lisle (1760-1836), poeta e Capitano francese di stanza a Strasburgo, che fu l'autore del plagio. Sulla musica di Viotti, De Lisle stese i versi rivoluzionari dell'inno e lo esibì il 25 aprile 1792, a Strasburgo, cantandolo in casa del Barone Philippe-Frédéric de Dietrich, Sindaco della cittadina alsaziana. I volontari marsigliesi, diretti a Parigi per sostenere la Rivoluzione, lo fecero proprio; e da qui nacque la denominazione di *La Marseillaise*, *La Marsigliese*. La Convenzione la proclamò inno nazionale francese con proprio decreto del 14 luglio 1795.



A sinistra: Il compositore e violinista, Giovambattista Viotti, nativo di Fontanetto Po, nel vercellese. Incisione di Corbis. A destra: Rouget de Lisle canta la *Marsigliese* innanzi al Sindaco di Strasburgo. Dipinto di Isidore Pils (1813-1875) del 1849. Strasburgo. Museo delle Belle Arti.

Era il periodo, quello della *Marsigliese* (e i versetti dell'inno ne risentono) della Francia assediata dalla prima coalizione, dopo che essa stessa aveva imprudentemente scatenato la guerra e aggredito i Paesi dell'Impero, per far dimenticare ai connazionali *citoyens* i disastri interni, la fame dei

focolari di Parigi causata dalle follie rivoluzionarie e la controrivoluzione monarchica trionfante nelle province della Francia profonda.

Le parole della *Marsigliese* — sarà bene rammentarlo agl'incauti gorgheggiatori di questi giorni, che s'improvvisano neo-robepierristi — sono un conglomerato ripugnante dei rituali beluini e del culto del sangue e della morte tipici della Rivoluzione di Francia, oltre che un campionario dello sciovinismo transalpino: contro i "feroci soldati" della tirannia; contro i "despoti sanguinari" che, con la loro bandiera insanguinata, vengono "a sgozzare i nostri figli, le nostre compagne"; "alle armi, cittadini, formate i vostri battaglioni, marciamo, marciamo!"; "che un sangue impuro abbeveri i nostri solchi! Che vuole quest'orda di schiavi, di traditori, di Re congiurati?"; contro le Corti straniere che mandano "queste falangi mercenarie"; "tremate, tiranni e voi perfidi [...] i vostri progetti parricidi riceveranno finalmente i loro premi!"; "libertà [...] che i tuoi nemici spiranti vedano il tuo trionfo e la nostra gloria!"; e, nella strofa finale, i bambini cantano di non voler sopravvivere ai loro padri, preferendo "condividere la loro bara".

Musique 3 septembre 1904 --

LA MARSEILLAISE
 PAROLES ET MUSIQUE DE ROUGET DE LISLE
 Allegro moderato
 f assai sicramente

1^{er} CHŒUR
 Allons! en fants de la Pa - tri - e! Le jour de gloire est ar - ri - vé, Contre vous de la ty - ran - ni - e L'é - ten - dard sanglant est le - vé, L'é - ten - dard sanglant est le - vé! Enten - dez - vous dans les cam - pagnes Mu - gir ces fé - ro - ces sol - dats? Ils viennent jusque dans nos bras Egor - ger nos fils nos com - pagnes! Aux ar - mes ci - toy - ens for - mez vos batail - lons! Marchons! marchons! Qu'un sang im - pur a - breu - ve nos sil - lons!

2 Que veut cette horde d'esclaves, De traitres, de rois coïnés, Pour qui ces ignobles entraves, Ces fers dès longtemps préparés! Français, pour nous, ah! quel outrage! Quels transports il doit exciter! C'est nous qu'on ose méditer De rendre à l'attaque esclavage! Aux armes, &c

4 Tremblez, tyrans, et vous, perfides, L'opprobre de tous les partis! Tremblez, vos projets parricides Vont enfin recevoir leur prix! Tout est soldat pour vous combattre; S'ils tombent, nos jeunes héros, La terre en produit de nouveaux Contre vous, tout prêts à se battre! Aux armes, &c

6 AMOUR SACRÉ de la Patrie Conduis, soutiens nos bras vengeurs Liberté, liberté chérie, Combats avec tes défenseurs! Sous nos drapeaux que la victoire Accoure à tes mâles accents: Que tes ennemis expirants Voient ton triomphe et notre gloire! Aux armes, &c

J. H. Gallier, Paris. — DÉPÔSÉ

Lo spartito della *Marsigliese*, con l'attribuzione (falsa) della musica a Rouget de Lisle.

Per un certo periodo, specie dopo la caduta e il ghigliottinamento di Robespierre, la *Marsigliese* subì la concorrenza di un altro inno, *Le réveil du Peuple* (*Il risveglio del popolo*) che denunciava in termini assai aspri i crimini dei sanculotti, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=8awn6gg-cNg>. Le parole erano di Jean-Marie Souriguière de Saint-Marc, mentre la musica si

doveva a Pierre Gaveaux. Questa canzone, presentata per la prima volta il 19 gennaio 1795, ebbe molta fortuna, sia fra i molti disgustati dal fiume di sangue versato dai giacobini, sia presso i realisti, specie fra la gioventù dorata e d'idee controrivoluzionarie, denominata *moscardini*. Ma il 18 nevosio dell'anno IV (8 dicembre 1795) il Direttorio proibì questo canto.



A sinistra: Rouget de Lisle ha l'ispirazione (del plagio) della *Marsigliese* da parte del genio della Francia. Dipinto di Auguste Pinelli. **A destra:** La morte in berretto frigio rivoluzionario.

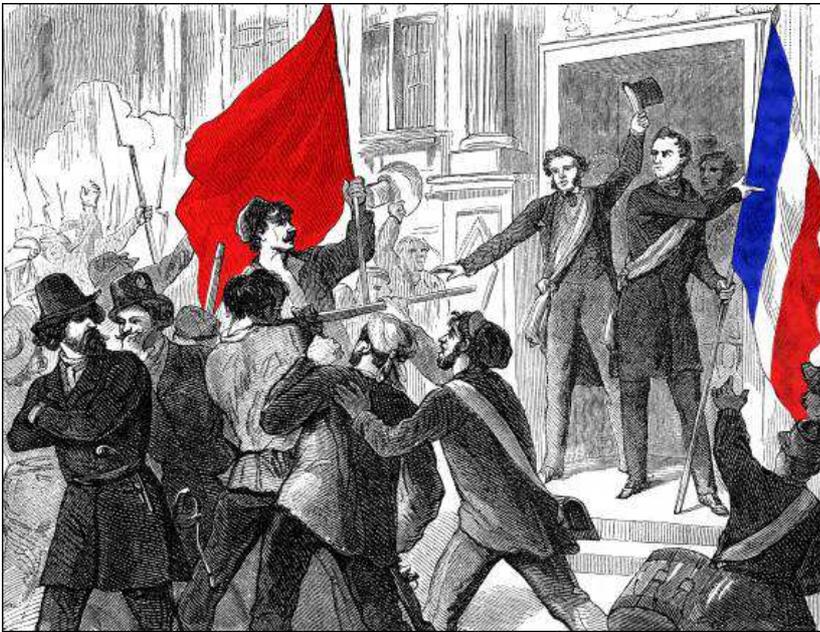
A Venezia, i giacobini italiani elaborarono (nel giugno del 1797) una versione in veneziano e in italiano della *Marsigliese*¹ al solo fine di festeggiare la caduta della Serenissima.

La *Marsigliese* fu abolita sotto l'Impero di Napoleone I (1804-1815) e sotto il regime di Napoleone III, sia nel periodo della Seconda Repubblica (1848-1852) che durante il Secondo Impero (1852-1870); e tanto più, ovviamente, sotto la Restaurazione borbonica (1815-1830, regnanti i Sovrani Luigi XVIII e Carlo X); e anche al tempo della dinastia liberale del Re borghese Luigi Filippo d'Orléans, il "*Monarca tricolorato*" (1830-1848) che usurpò la dinastia legittima con l'appoggio dei rivoluzionari.

La *Marsigliese* ritornò in auge durante i giorni della rivolta del 1830 contro il Sovrano legittimo Carlo X e, soprattutto, al tempo della *Comune* parigina del 1871, di cui fu in pratica l'inno ufficiale. Sempre sulle barricate della *Comune* nacque l'*Internazionale*, inno del social-comunismo, le cui

¹ Questa versione è conservata alla Biblioteca Civica Attilio Hortis di Trieste.

parole si debbono a Eugène Pottier (1816-1887), mentre la musica, che è successiva, del 1888, si deve a Pierre Degeyter (1848-1932), cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=lhBsvqFniS4> (qui l'inno internazionalista nella sua declinazione russo-sovietica).



A sinistra: Il 25 febbraio 1848 i rivoltosi antimonarchici, strappato dal trono il Re borghese Luigi Filippo d'Orléans, si portano davanti al Municipio di Parigi e reclamano che il tricolore del 1789 sia sostituito dalla bandiera rossa social-comunista, sia pure in continuità con la prima. **A destra:** Sulle barricate della *Comune* parigina del 1871, dove brulicano socialisti, comunisti e anarchici, si canta la *Marsigliese*.

Soltanto il 14 febbraio 1879 la III Repubblica massonica francese, sorta sulle ceneri del Secondo Impero, demolito dalle armate prussiane del Conte von Moltke e del Cancelliere Bismarck, la adottò quale inno nazionale. Nel 1911 il Ministro della Pubblica Istruzione, Faure, ordinò d'insegnarla a scuola. Nel settembre del 1944 fu stabilito che fosse cantata in tutte le scuole e dal 2005, obbligatoriamente, in tutte quelle primarie, per forgiare sin da piccoli i pargoli d'Oltralpe alla Rivoluzione.

La Marseillaise fu di nuovo parzialmente interdetta nel breve periodo dell'*État Français* (1940-44) del Maresciallo Philippe Pétain, che aveva giurisdizione però solo sul centro-sud della Francia. All'epoca, quando veniva cantata, alcune strofe dell'inno, le più compromesse col regime giacobino, venivano omesse. Ed era necessaria un'autorizzazione per cantarla in pubblico. Spesso al suo posto si eseguiva la canzone *Maréchal, nous voilà!* (*Maresciallo, eccoci qua!*). Anche nella Francia occupata tuttavia, le autorità militari tedesche ne proibirono l'esecuzione e il canto, ma solo a far parte dal 17 luglio 1941.

Con il sopraggiungere dei *liberators* alleati e con la fine della guerra la *Marsigliese* fu rimessa in vigore ed eseguita fino ai giorni nostri. Addirittura

costituzionalizzata. L'articolo 2 della Costituzione della IV Repubblica, varata il 27 ottobre 1946 e l'articolo 2 della Costituzione della V Repubblica, quella di stampo presidenziale gollista, promulgata il 4 ottobre 1958 e tuttora vigente, stabiliscono che *“l'inno nazionale è la Marsigliese”*².



A sinistra: Il Maresciallo Philippe Pétain, Capo dell'État Français (1940-44). A destra: Lo sbarco alleato in Normandia (6 giugno 1944) aggioga l'Europa agli interessi americani e la imprigiona nella gabbia della liberal-democrazia relativista e senza Dio, erede di quella giacobina.

Dopo gli attentati musulmani di Parigi del 2015, per i figli della Rivoluzione e per gli sciocchi, dimentichi che la vera Francia è quella cattolica rappresentata dai gigli d'oro realisti, la marcetta giacobina del 1792, già sottratta a Viotti, è assurda a simbolo della nuova Francia illuminista, che vanamente vorrebbe e dovrebbe fronteggiare, col suo relativismo e laicismo, la barbarie maomettana. Si contrappongono così ai nuovi terroristi jihadisti

² *“Lingua ufficiale della Repubblica è il francese. L'emblema nazionale è la bandiera tricolore, blu, bianca e rossa. L'inno nazionale è la Marsigliese. Il motto della Repubblica è «Libertà, Eguaglianza, Fraternità». Il suo principio è: governo del popolo, dal popolo e per il popolo”* (articolo 2 della Costituzione del 4 ottobre 1958). Ancora peggiore l'articolo primo, che dogmatizza il relativismo religioso e l'ateismo di Stato, sotto il nome di *laïcité*, anzi di religione laica, perché tale essa è, senza dire del totem egualitario: *“La Francia è una Repubblica indivisibile, laica, democratica e sociale. Essa assicura l'eguaglianza dinanzi alla legge a tutti i cittadini senza distinzione di origine, di razza o di religione. Essa rispetta tutte le convinzioni. La sua organizzazione è decentrata. La legge promuove l'uguaglianza di accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive, nonché alle responsabilità professionali e sociali”*.

della mezzaluna gli antichi terroristi del regime del Terrore robespierrista. Contro Allah, l'ateismo. Cioè il nulla. Con quali ridicoli esiti ognuno può immaginare e potrà constatare in avvenire da sé.

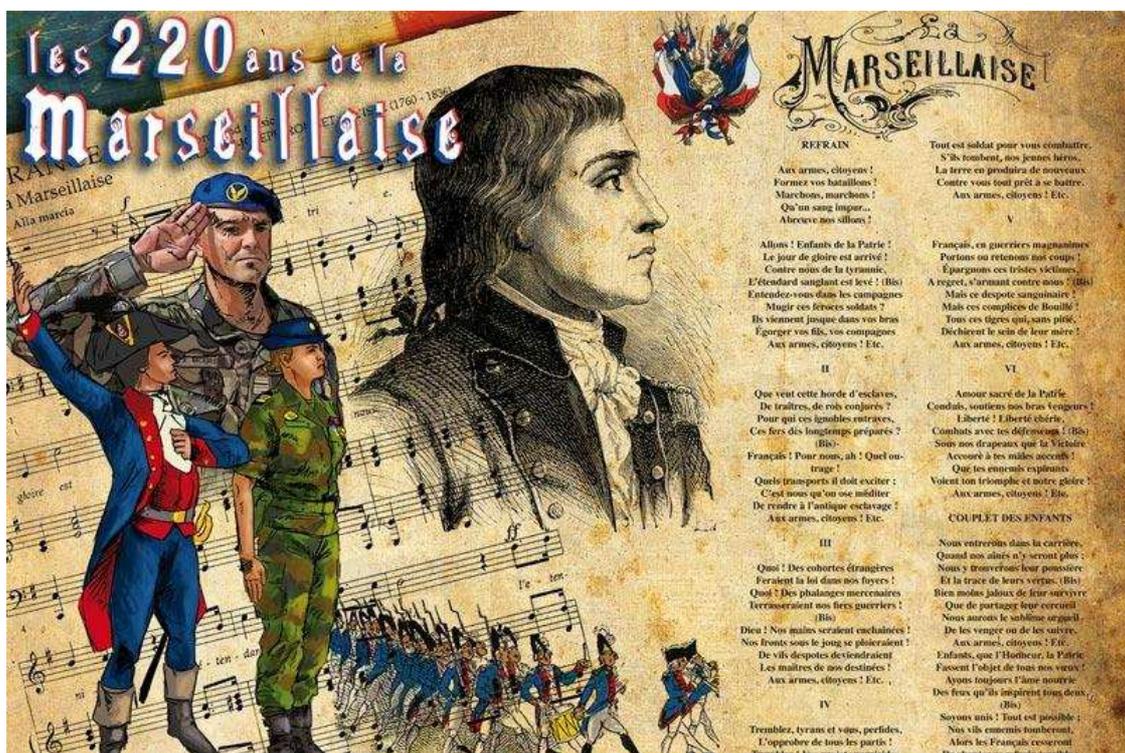


*A sinistra: Un'altra Marsigliese per la Francia, dice la didascalia dell'immagine, con tanto di berretto frigio giacobino che sovrasta un'umanità composita, plurirazziale e polireligiosa, felicemente relativista e canterina, cui non manca naturalmente l'appoggio delle false gerarchie vaticanosecondiste. Dopo gli attentati islamici di Parigi, del gennaio e novembre del 2015, le forze rivoluzionarie spingono l'opinione pubblica verso gli "immortali principi" del 1789, cioè dalla padella alla brace. Ma l'operazione di resuscitare il cadavere del 1789, nonostante la propaganda giornalistica e i fuochi fatui degli "eroi" dello spritz in funzione anti-Isis, non poteva che fallire. All'Islam non si può contrapporre l'ateismo della *laïcité*, cioè il nulla. A destra: Veronica Luisa Ciccone, l'italo-americana che sul palcoscenico si fa chiamare col nome blasfemo di "Madonna" e che ha apostatato dalla vera religione per farsi ebrea e cabalista, si cinge del tricolore rivoluzionario francese per cantare la *Marsigliese*.*

Com'è noto, prima dell'infausta Rivoluzione di Francia del 1789, come non esistevano gli Stati nazionali, così neppure esistevano gl'inni nazionali: le musiche che si suonavano in determinate occasioni ufficiali erano canzoni occasionali o musiche cerimoniali (così quella composta per Enrico IV di Francia o le cantate del Lotti in uso a Venezia).

§ I - Il plagio della *Marsigliese*

1 - Giovambattista VIOTTI (Fontanetto Po, Vercelli, 12 maggio 1755 – Londra, 3 marzo 1824) - **Tema e variazioni in do maggiore (1781)**. Viotti fu violinista e compositore piemontese di fama europea, amico della Regina Maria Antonietta (quantunque iniziato alla Massoneria, quasi una moda nel '700). Ricoprì l'incarico di musicista di Corte a Versailles, ma lasciò Parigi per Londra all'inizio del 1792, quando i torbidi rivoluzionari si facevano sempre più gravi e insanguinavano le strade e le piazze della Francia. Dall'Inghilterra passò in Germania, ad Amburgo; e poi di nuovo a Londra. Di qui sarebbe tornato in Francia soltanto alla Restaurazione monarchica dei Borboni, nel 1818, quando la sua amicizia col Conte di Provenza, salito al trono col nome di Luigi XVIII, gli fece avere la nomina a direttore dell'*Opéra* di Parigi. Ma nel 1821 Viotti fece ritorno a Londra, dove si spense.



Nazionalismo transalpino: Manifesto del 2012 del Ministero della Difesa francese commemorante la Rivoluzione di Francia, il canto della *Marsigliese* e le forze armate di allora e di oggi.

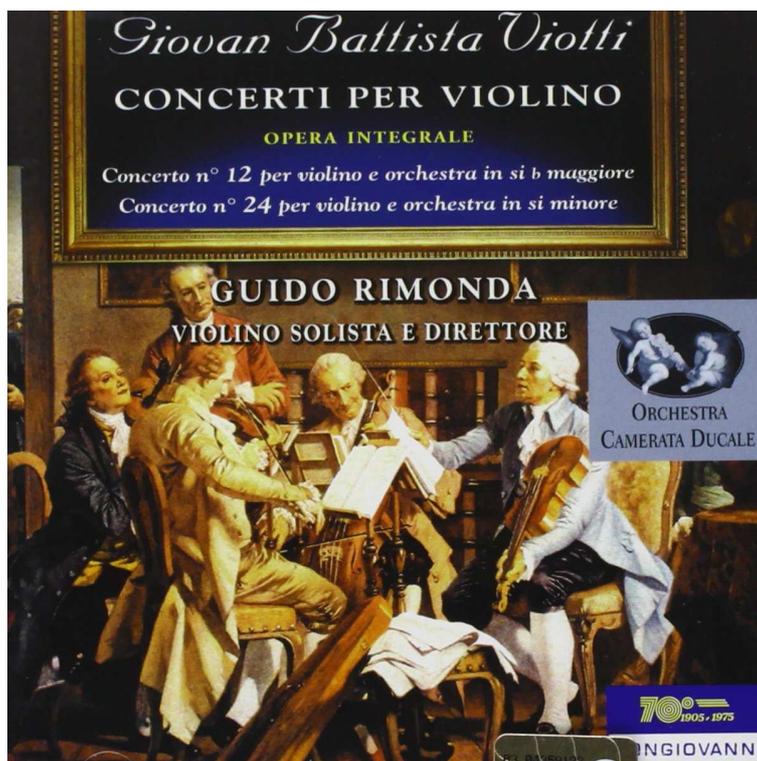
La conferma dell'incredibile plagio da parte di de L'Isle e dei rivoluzionari si deve alla Camerata Ducale di Vercelli, diretta da Guido Rimonda, violinista egli stesso. Pubblicando l'*opera omnia* di Viotti, nel 2013, Rimonda ha scoperto lo spartito originale e l'esatta datazione del brano musicale, quindi la sua indubitabile attribuzione al grande musicista piemontese.

Prima della Rivoluzione francese sembra che il brano venisse utilizzato anche come accompagnamento eucaristico per il canto del *Tantum ergo*, *Sacramentum*, le cui parole si attagliano perfettamente a quelle note.

Ecco qui sotto il brano di Giovambattista Viotti, datato 1781:

<https://www.youtube.com/watch?v=hRDKpNjGcgs>

<https://www.youtube.com/watch?v=gmXtg3WnQTY>



La Camerata Ducale di Vercelli, diretta da Guido Rimonda, esegue i concerti per violino e orchestra di Giovambattista Viotti e, naturalmente, *il Tema e variazioni in do maggiore* del 1781, che sarebbe divenuto poi la *Marsigliese*.

2 - Wolfgang Amadeus Mozart (Salisburgo, 27 gennaio 1756 – Vienna, 5 dicembre 1791) – Nel **secondo tema del I movimento del Concerto per pianoforte e orchestra n. 25, K 467, datato 4 dicembre 1786**, le note citano espressamente e chiaramente lo spartito di Viotti, che costituiranno l'oggetto del futuro plagio, denominato *La Marseillaise*.

Mozart stimava Viotti, ne conosceva le musiche e ne condivideva (purtroppo) anche l'appartenenza massonica.

Ecco qui sotto il tema mozartiano:

<https://www.youtube.com/watch?v=9MJPI4tkgU8>



Assegnato del 18 nevoso anno III (7 gennaio 1794) da 10mila franchi, emesso dalla Francia rivoluzionaria. Inizialmente attestava un prestito. L'assegnato divenne in seguito e fino al 1797 sostitutivo della moneta sonante. In pratica, per chi lo riceveva, era carta straccia.

§ II - La Marseillaise abolita da Napoleone I (1804-1815)

1 - *Veillons au salut de l'Empire* (*Vigiliamo sulla salvezza dell'Impero*)

Napoleone non disponeva di un inno proprio. Perciò, in un primo tempo faceva cantare dal clero l'inno *Domine salvum fac Imperatorem*. Questo il passaggio relativo, nella Messa di consacrazione del corso a Imperatore, avvenuta nella Cattedrale di Notre-Dame a Parigi, il 2 dicembre 1804, musicata dal grande compositore tarantino Giovanni Paisiello: <https://www.youtube.com/watch?v=nj7ev52fa-8>. In seguito ebbe l'occasione di sostituire questa formula, troppo chiesastica e che ricordava così da vicino l'odiato Sacro Romano Imperatore, con *Veillons au salut de l'Empire*.



TIDDY-DOLL, the great French Gingerbread-Baker, drawing out a new Batch of Kings. — his Man, Hopping Talley, mixing up the Dough.
Bonaparte fabbrica titoli e Regni fasulli. Tiddy-Doll (famoso fornaio ambulante di Londra) qui nelle vesti di Napoleone, il grande panettiere francese, tira fuori un'altra infornata di Re, mentre il suo aiutante Talley, cioè Talleyrand, prepara l'impasto. Caricatura inglese di James Gillray, 1806.

Questo canto risale alla fine del 1791. Intitolato in seguito *Inno alla Libertà* o anche *Offerta alla Libertà*, le sue parole si devono a un chirurgo presso l'Armata del Reno, Adrien-Simon Boy. La melodia riprendeva un'aria molto popolare del 1787, del compositore Nicolas Dalayrac (1753-1809) massone e poi robespierrista. L'aria originaria s'intitolava *Vous qui d'amoureuse aventure, courez et plaisirs et dangers* (*Voi che correte sia i piaceri che i pericoli delle avventure galanti*).

L'Impero su cui qui s'invita a vigilare e che l'inno voleva celebrare, non poteva essere, cosa questa di tutta evidenza, l'effimero castello di carte napoleonico elevato in seguito, bensì l'impero, la signoria della Repubblica rivoluzionaria francese.

Tuttavia la parola Impero, che s'iniziò a scrivere con l'iniziale maiuscola, consentì al canto di attagliarsi perfettamente alla nuova costruzione bonapartista e di divenire una sorta d'inno dell'Impero, a far parte dal 1804.

Le parole non sono meno segnate di giacobinismo e di nazionalismo della contemporanea *Marseillaise*. Per questo sotto l'Impero si eseguiva la sola musica. Vi si legge, infatti: "*Se il dispotismo cospira, cospiriamo di perdere i Re. Libertà! Che ogni mortale ti renda omaggio! Tremate, tiranni! Voi andrete a espiare i vostri misfatti. La morte piuttosto che la schiavitù,*

questo è il motto dei francesi. Dalla salvezza della nostra Patria dipende quella dell'Universo. [...] Nemici della tirannide, preparatevi, armate il vostro braccio. Dal fondo dell'Europa avvilita, marciate con noi al combattimento. [...] Libertà, che questo sacro nome ci riunisca, perseguiamo i tiranni, puniamo i loro crimini. [...] Gli uomini liberi sono francesi. [...] Giuriamo una guerra mortale a tutti i Re dell'universo”.



Il cuculo Corso. Un uccello di passaggio recentemente scoperto in Francia e ritenuto il più astuto della sua specie. Caricatura di Cruikshand del 1804. Come il cuculo è solito deporre le sue uova nel nido degli altri uccelli, distruggendo le loro, così fa Bonaparte con i suoi Regnanti di cartapesta, che usurpano i Sovrani legittimi. Napoleone defeca sul cuscino e fabbrica una nuova corona, mentre il Re Borbone si allontana nauseato. E, come il cuculo parassita gli altri volatili, così anche Napoleone sparge le sue lordure in giro per l'Europa.

Ecco qui il canto *Veillons au salut de l'Empire* (Vigiliamo sulla salvezza dell'Impero):

<https://www.youtube.com/watch?v=rFfNDW4DzT4>



Il mito rivoluzionario della conquista della Bastiglia (14 luglio 1789). L'antica fortezza in realtà non conteneva prigionieri politici e si consegnò da sé, in spirito di pace. Cui seguì la carneficina dei poveri invalidi che la difendevano, un autentico atto di criminalità eversiva (cfr. la nota sottostante).

2 - Il Canto della partenza (*Chant du départ*)

Le *Chant du départ* (*Canto della partenza*) fu un inno del 1794, chiamato originariamente *Inno alla libertà*, musicato da Étienne Nicolas Méhul e composto, quanto ai testi, dal giacobino Marie-Joseph Chenier, fratello del più celebre poeta André che, pur se moderato fautore della Rivoluzione, finì i suoi giorni sotto la ghigliottina in quello stesso anno.

Chenier (il giacobino) lo esibì a Robespierre in persona e il tema fu poi eseguito ufficialmente in versione orchestrale il 14 luglio 1794, anniversario della cosiddetta presa della Bastiglia³, uno dei tanti falsi miti rivoluzionari.

³ Ecco il racconto della memorabile giornata del 14 luglio 1789, ch'è quello di una strage criminale a sfondo politico, altro che la leggenda inventata dai rivoluzionari! “*Il Governatore [della Bastiglia] Launay, con la sua piccola guarnigione di svizzeri e di invalidi, avrebbe potuto facilmente difendersi. [Invece] parlamenta, ritira i cannoni [...] e invita a tavola due delegati degli assediati. [...] Un sottufficiale, che comandava le guardie rivoltose promette [a Launay], sul suo onore di soldato, che non sarà fatto male ad alcuno. Ma, subito dopo [la resa] Launay viene massacrato e il*

L'inno, stampato in 18mila copie, fu diffuso alle 14 armate dell'esercito rivoluzionario di stanza sul territorio francese e ai confini del Paese.

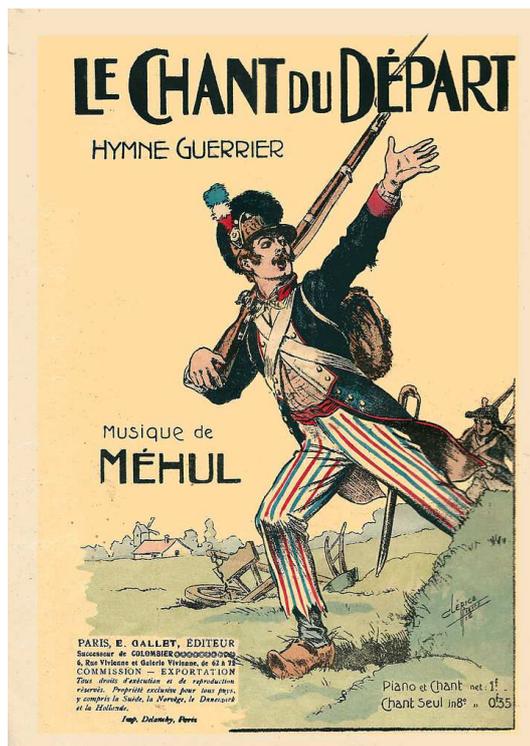
Le *Chant du départ* fu un inno secondario durante la Rivoluzione, adottato invece per un certo periodo dall'Impero napoleonico, sul finire del 1804.

L'inno è, al pari della *Marsigliese*, trasudante di retorica sanguinaria giacobina: *“Tremate nemici della Francia, il popolo sovrano si avanza”; “tiranni (Re) scendete nelle fosse”; “essi (i Re) devono versare lacrime”; “tutti i vostri giorni sono per la Patria, essa è la vostra madre prima di noi madri (carnali)”; “le vostre armi sono consacrate nel sangue dei Re”; “chi muore per il popolo ha vissuto [...] e che il loro [dei cittadini] sangue nelle battaglie abbia a colare per l’eguaglianza”; “affossando l’infame Monarchia i francesi doneranno al mondo la pace e la libertà” ecc.*

Ecco qui le *Chant du départ*:

<https://www.youtube.com/watch?v=uqdxBh4ZUeM>

*suo corpo trascinato nel fossato. Un vice-cuoco, che «sa lavorare la carne», stacca la testa dal cadavere, la issa su una picca, e seguito da un’orda selvaggia, la porta in giro fino a notte. [...] Due invalidi sono impiccati. Ad un altro viene tagliata una mano. La folla, ubriaca di sangue, corre al Palazzo di Città [al Comune di Parigi]. Il prevosto [magistrato] dei mercanti, Flesselles, va loro incontro, pallidissimo. Fatti appena pochi passi, viene subito freddato e squartato. Durante questo tempo la Bastiglia veniva perquisita [alla ricerca di detenuti politici]. Vi erano sette prigionieri: quattro falsari, un giovane degenerato [pervertito], chiuso su richiesta della famiglia, e due pazzi. I falsari se la svignarono senz’altro. Il discepolo del Marchese di Sade [il pervertito, appunto] fu ricevuto con gran pompa dalle società [i clubs rivoluzionari], ed egli pronunciò commoventi discorsi contro la Tirannia e il Dispotismo. I due pazzi, dapprima acclamati col medesimo entusiasmo, furono l’indomani inviati a Charenton [al manicomio]. Furono rinvenuti anche misteriosi ordigni [descritti] come orribili strumenti di tortura. C’era un «corsaletto di ferro, studiato in modo da serrare un uomo come in una morsa e fissarlo in un’immobilità eterna»: si trattava in realtà di un’armatura medievale tolta ad un museo di armi antiche, situato nella vecchia fortezza. C’era pure «un ordigno non meno dannoso, che fu esposto alla vista di tutti, e di cui nessuno poté indovinare né il nome né l’uso»: era un torchio da stampa, sequestrato nel 1786 a un tal Francesco Lenormand. Da ultimo rinvennero le tombe dei suicidi, i quali non potevano essere inumati nel cimitero, in terra consacrata: e questi diventarono gli scheletri degli infelici prigionieri, giustiziati segretamente in fondo alle prigioni”. Così Pierre GAXOTTE, *La Rivoluzione francese*, Rizzoli Editore, Milano 1949, pp. 117-118.*



A sinistra: La Marseillaise e il Chant du départ, inni rivoluzionari gemelli. A destra: Partitura musicale del Canto della partenza di Méhul & Chénier, per le edizioni E. Gallet, con copertina disegnata dai fratelli Clérice. Parigi 1915.

3 - Marche consulaire (Marcia consolare)

Questa marcia militare della Guardia consolare, vide la luce in occasione della battaglia di Marengo (14 giugno 1800), al tempo della seconda calata di Napoleone in Italia.

La Guardia era stata istituita nel 1799 per la sicurezza di Bonaparte Primo Console. In seguito sarebbe divenuta la Guardia Imperiale.

Il tema musicale, anonimo, è privo di parole.

Ecco qui la Marcia consolare (Marche consulaire):

<https://www.youtube.com/watch?v=oO2oIKZYajo>

4 - Partant pour la Syrie (Partendo per la Siria)

Partant pour la Syrie (Partendo per la Siria) è una canzone francese, ispirata alla Campagna d'Egitto di Bonaparte del 1798-99, protrattasi poi con altri Comandanti francesi fino al 1801.



La Regina Ortensia (1783-1837) canta *Partant pour la Syrie* davanti alla madre, l'Imperatrice Giuseppina (1763-1814) e alla nuora, l'Imperatrice Eugenia de Montijo (1826-1920). Opera di pura invenzione e celebrativa dell'inno nazionale francese, risalente al 1860 circa.

Questa composizione musicale fu attribuita storicamente alla Regina Ortensia di Beauharnais, figliastra di Napoleone Bonaparte e madre di Luigi Napoleone (Napoleone III). Autore ne fu in realtà Louis Brouet, che si fece da parte per compiacere le ambizioni musicali di Ortensia. Le parole erano di Alexandre de Laborde. Questo brano fece la sua comparsa nel 1807.

Fu l'inno francese, sia pure non ufficialmente, sotto il I Impero (1804-1815) e anche sotto il II Impero (1852-1870).

Le parole di quest'inno appartengono al genere cavalleresco e, paradossalmente, richiamano temi religiosi, che venivano allora riscoperti dal nascente Romanticismo: evocano, infatti, la vicenda di un crociato che, prima di partire per la Siria e per la Terrasanta, prega la Madonna di concedergli una dama e d'infondergli coraggio. Esaudito nelle sue preghiere, il crocesegnato troverà l'amata al suo ritorno e la sposerà.

Ecco qui il brano di *Partant pour la Syrie*:

<https://www.youtube.com/watch?v=T7pX4iMp7ZQ>

§ III - L'inno nazionale francese al tempo della Restaurazione borbonica (1815-1830)

S'intitolava *Le Retour des Princes français à Paris* (*Il ritorno dei Principi francesi a Parigi*). La melodia riprende un'antica canzone del 1590: *Vive Henri IV!* (*Viva Enrico IV!*) ch'era stata rielaborata da Francois-Henry Castil-Blaze (1784-1857) critico e musicologo francese, autore anche d'inni sacri.



La Francia della Restaurazione borbonica: Ingresso di Sua Maestà Cristianissima Carlo X, Re di Francia e di Navarra, a Parigi il 27 settembre 1824, dopo la sua consacrazione nel mese di maggio, avvenuta nella Cattedrale di Reims.

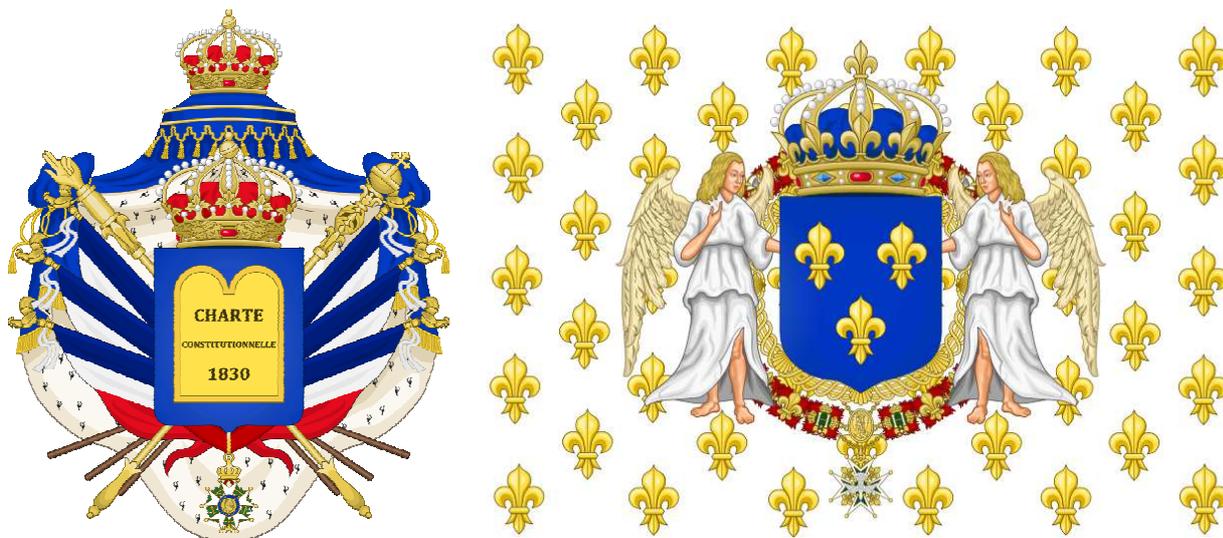
Ecco qui sotto il tema di *Le Retour des Princes français à Paris* e l'originaria canzone cinquecentesca.

<https://www.youtube.com/watch?v=p11prSplr8w>

<https://www.youtube.com/watch?v=4h5M78YVN8M>

§ IV - L'inno nazionale francese sotto il governo liberale del Re Luigi Filippo d'Orléans (1830-1848)

Luigi Filippo (Parigi, 6 ottobre 1773 – Claremont House, Regno Unito, 26 agosto 1850) era figlio di Filippo, detto *Égalité*, che aveva votato la condanna a morte del Re Luigi XVI, suo cugino, prima di finire egli stesso sotto la ghigliottina. Era del ramo cadetto dei Borbone, gli Orléans, che nutrì sempre invidia verso quello principale, contendendogli il trono.



A sinistra: Lo stemma di Luigi Filippo d'Orléans durante il suo regno (1830-1848), con il tricolore rivoluzionario in luogo dei gigli d'oro di Francia e con la carta costituzionale liberale del 1830 al centro. **A destra:** Il vessillo del Re di Francia al tempo dell'*ancien Régime* coi gigli d'oro di Francia su fondo azzurro (al centro) e su fondo bianco.

Portato al potere dalla Rivoluzione di luglio del 1830 e insediatosi col titolo di *Re dei Francesi*, questo Sovrano d'idee liberali adottò addirittura il tricolore rivoluzionario e raccomandò nel suo testamento di giurarvi fedeltà. Trasformò insomma la Reggenza in nome del Re legittimo, l'abdicatario Carlo X, in un Regno del quale furono le Camere a investirlo. La sua fu, in definitiva, una Rivoluzione coronata ("*Re cittadino*"): nondimeno necessaria e utile alle forze sovversive, per addormentare i realisti e instaurare in seguito e nuovamente una Repubblica, riprendendo il corso distruttore delle legittime Istituzioni.

Luigi Filippo, il "*Re delle barricate*", come spregiativamente lo definivano le Corti europee, dal momento che era approdato al potere grazie a questi rivoltosi, fu spodestato nel 1848 da altri golpisti, quelli della Seconda Repubblica, quando ormai aveva adempiuto al suo compito e non serviva più alla causa della Rivoluzione. Terminò i suoi giorni in Gran Bretagna.



I rivoluzionari francesi del 1848, spodestato il Re liberale Luigi Filippo d'Orléans, devastano il Palazzo delle Tuileries, a Parigi, e profanano la sala del trono. Litografia del 1848.

Durante il suo Regno fu adottato quale inno nazionale una canzone (*La Parisienne, La Parigi*) le cui parole si debbono a Casimir Delavigne (1793-1843). La musica era costituita invece da un'aria militare prussiana, risalente addirittura al 1781, *Ein Schifflin Sah Ich Fahren* (*Ho visto andare una nave per mari agitati*, cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=FPdBIeUuhLU>) rielaborata da un operista francese, Daniel-François-Esprit Auber (1782-1871) appassionato ammiratore di Rossini e dell'opera buffa.

Le parole fanno generico rimando alla libertà rivoluzionaria e al “*tricolore ritornato*” a sventolare sulla Francia; mentre il ritornello è un peana a marciare fra i cannoni e le pallottole.

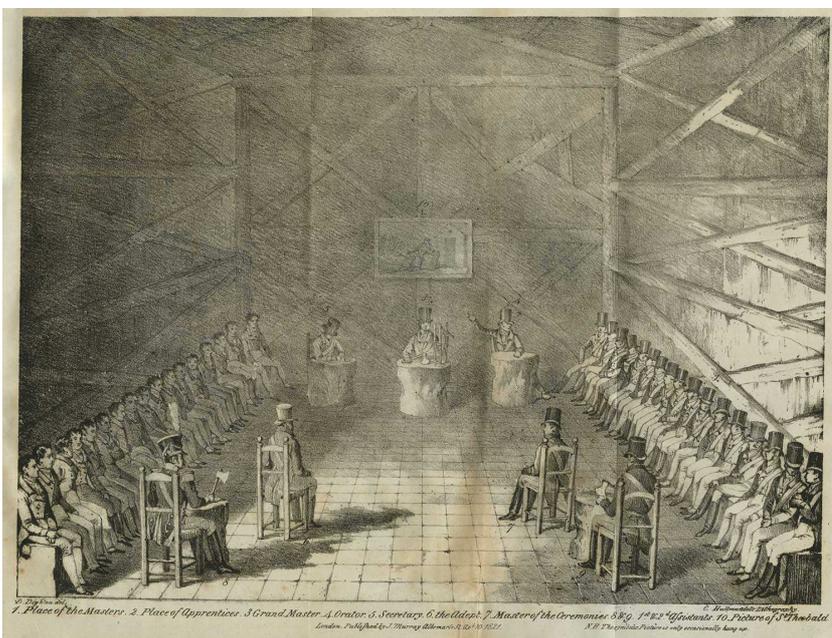
La Parisienne di cui trattiamo non va confusa con l'omonima canzone (cfr. <https://www.youtube.com/watch?v=bZB4gO6do5Y>) composta nel 1815 per il ritorno del Re Luigi XVIII a Parigi, dopo la disperata impresa bonapartista dei Cento giorni, canzone che riprendeva in parte l'antica *Vive Henri IV!*

Ecco qui *La Parisienne* di Casimir Delavigne:

https://www.youtube.com/watch?v=Ev7hQhu7_H8

§ V - L'inno nazionale francese sotto la Seconda Repubblica (1848-1852)

I golpisti della Seconda Repubblica, cacciato il Re Luigi Filippo d'Orléans, insediarono a Presidente il carbonaro Luigi Napoleone (Parigi, 20 aprile 1808 – Chislehurst, Londra, 9 gennaio 1873) nipote di Napoleone I. Peraltro la sua discendenza dal còrso è stata di recente messa in dubbio: Napoleone III sarebbe stato piuttosto un nipote di Talleyrand, ex-Vescovo di Autun e polivalente Ministro degli Esteri della Rivoluzione, di Bonaparte e di Luigi XVIII, oppure figlio di altri personaggi ancora. Dunque, un illegittimo.



A sinistra: La Seconda Repubblica francese e il gioco delle tre carte: per chiunque si voti (sinistra, centro o destra) il controllo appartiene sempre a chi dà le carte. L'attualità di questa stampa satirica è straordinaria e si attaglia perfettamente alle democrazie totalitarie di matrice giacobina da 226 anni a questa parte, compresa quella in cui ci è sfortunatamente dato di vivere.

A destra: Una riunione di carbonari con il rito d'iniziazione di un nuovo adepto. Alla Carboneria, la cui specialità erano gli attentati terroristici e l'eliminazione fisica degli avversari politici e ch'era una filiazione della Massoneria, apparteneva Napoleone III, che vi aderì durante il suo lungo soggiorno giovanile in Italia. Disegno di D. Dighton. Litografia di C. Hullmandel. Londra presso l'editore J. Murray. 10 aprile 1821.

Napoleone il piccolo, come lo soprannominava Victor Hugo, ebbe a sua volta ben 4 figli illegittimi, il che la dice lunga sulla sacralità dei dinasti bonapartisti.

Cospiratore antiaustriaco in Italia, poi a Parigi col benessere del Re Luigi Filippo, poi in Svizzera, dopo un primo tentativo di colpo di Stato a Strasburgo, nel 1836, fu imbarcato dalla polizia francese per gli Stati Uniti, dove gli ammiratori dell'usurpatore corso erano numerosi e ferventi.

Fu quindi di nuovo in Svizzera e in Inghilterra, da dove tentò un ridicolo sbarco in Francia nel 1840. Questo secondo tentativo di colpo di Stato gli fruttò la prigione.

Evaso, ritornò a Londra, dove riprese a seguire la vita mondana e le sue amanti, con una delle quali convisse a lungo, un autentico scandalo, specie per un pretendente al trono imperiale.



A sinistra: Luigi Napoleone, “Napoleone il piccolo”, come la chiamava Victor Hugo, Presidente della Seconda Repubblica francese, in una stampa acquerellata del tempo. A destra: Satira sul Secondo Impero napoleonico, che coinciderebbe con la pace, satira indirizzata contro Luigi Bonaparte, divenuto Napoleone III.

Nel 1848, caduto e cacciato l'Orléans, si candidò all'Assemblea Nazionale francese e poi alle presidenziali di dicembre, finanziato dalla sua convivente, Harriet Howard, con cui si era trasferito a Parigi. Eletto alla Presidenza, s'insediò nel Palazzo dell'Eliseo, a Parigi. Alla scadenza del mandato presidenziale, fra il 1851 e gli inizi del 1852, condusse in porto il suo terzo colpo di Stato: sciolta l'Assemblea Nazionale; perseguitati, incarcerati o esiliati gli oppositori; massacrati gli avversari; si avviò dapprima a un incarico

presidenziale a vita e poi al Secondo Impero, durante il quale si barcamenò fra repubblicani anticlericali e protezione alla Chiesa e a Papa Pio IX, anche per le pressioni dell'Imperatrice, la spagnola Eugenia de Montijo, fervente cattolica. Ma il suo governo sarebbe stato distrutto dalle armate prussiane a Sedan (31 agosto - 1° settembre 1870).

Durante il periodo della Seconda Repubblica (1842-58) fu elevato a inno nazionale *Le Chant des Girondins, Il Canto dei Girondini*. La musica si deve ad Alphonse Varney; mentre le parole, desunte da un'opera teatrale di Alexandre Dumas e di Auguste Maquet, opera ch'era stata tratta da un loro romanzo (*Il cavaliere della Maison-Rouge*) invitano a morire per la Patria, quale sorte la più invidiabile, e per la libertà. La *pièce* andò in scena per la prima volta il 3 agosto 1847, al Théâtre-Lyrique di Parigi. Parte delle parole provengono anche da un'opera di de L'Isle, il plagiatore di Viotti e il paroliere della *Marsigliese*, intitolata *Rolando a Roncisvalle* e risalgono al 1792.

Ecco qui il Canto dei Girondini (*Chant des Girondins*):

<https://www.youtube.com/watch?v=iFHDYMFPFFo>

§ VI - La *Marseillaise* di nuovo abolita sotto il Secondo Impero di Napoleone III (1852-1870)

Come già detto, durante il Secondo Impero veniva eseguito come inno nazionale, seppure non ufficiale, *Partant pour la Syrie*, di cui sopra.

L'ultima sua esecuzione fu al momento della partenza di Napoleone III per il suo esilio londinese, nel 1871.

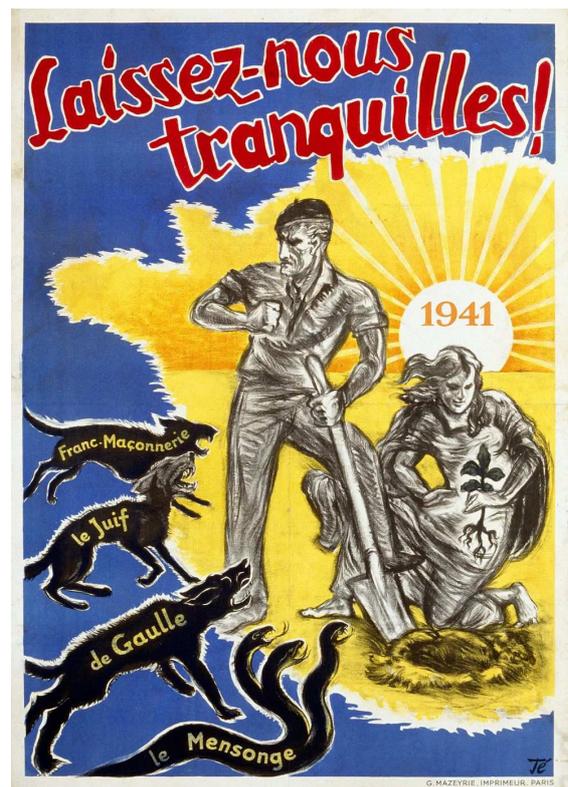
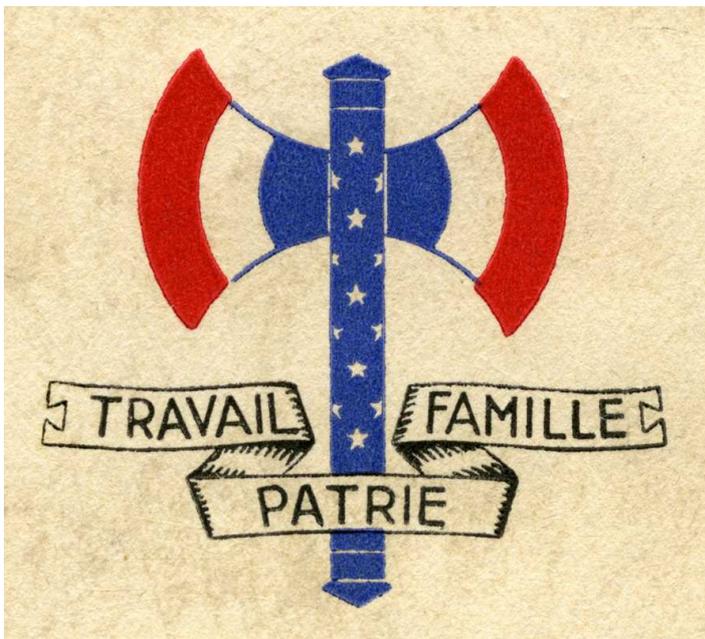
Napoleone III fece danni catastrofici quand'era al potere, fiancheggiando Cavour nella seconda guerra d'indipendenza (1859) contro l'Austria imperiale che distrusse definitivamente l'Italia cattolica e tradizionale — distruzione già avviata dalla Rivoluzione Francese e da Napoleone I — e la serrò in una camicia di forza liberal-massonica; ma Napoleone III fece danni anche con la sua caduta. Partito infatti il contingente francese a salvaguardia del Papato, restò aperta la strada al Governo sabauda per aggredire quello che restava dello Stato della Chiesa, usurpare Roma e detenere prigioniero il Papa in Vaticano, antico sogno delle sette anticlericali.

Nel 1879 la III Repubblica francese faceva risorgere *La Marseillaise*.

§ VII - L'inno nazionale francese durante l'État Français (1940-1944) del Maresciallo Pétain

Durante la Seconda Guerra Mondiale, l'*État Français* (*Stato francese*, denominato spregiativamente *Repubblica di Vichy* dai detrattori) fu lo Stato costituito nel Sud della Francia e presieduto dal Maresciallo Philippe Pétain (Cauchy-à-la-Tour, 24 aprile 1856 – L'Île-d'Yeu, 23 luglio 1951) eroe della I Guerra Mondiale.

Lo *Stato francese* sorse dopo la disastrosa sconfitta militare francese ad opera delle truppe tedesche. Il Governo aveva sede a Vichy, in Alvernia, geograficamente nel centro esatto della Francia e durò dal 10 luglio 1940 al 20 agosto 1944, quando gli anglo-americani, sbarcati in Normandia mesi prima, vi posero fine. La denominazione *Stato francese* sostituiva quella dell'odiosa e odiata *Repubblica francese*.



A sinistra: Il fascio bipenne con i tre colori nazionali della Francia repubblicana e il motto dell'*État Français*: *Lavoro, Famiglia, Patria*. Dove colpisce, ma non stupisce, l'assenza, nella triade, del riferimento più importante: Dio. **A destra:** Manifesto del 1941 dell'*État Français*, intitolato: "Lasciateci tranquilli" e rivolto ai cani feroci che si avventano contro la Francia laboriosa, individuati nella Massoneria, nel giudaismo e in De Gaulle, all'epoca a Londra, asservito agli angloamericani e alla liberal-democrazia. Ad essi si aggiunge l'idra della menzogna.

Mentre nel Nord e nell'Ovest del Paese, occupati direttamente dalle truppe di Hitler, si eseguiva e si cantava tranquillamente (almeno fino al luglio del 1941) la *Marsigliese* del 1792, con tutto il suo portato di morte, e i comunisti, per ordine di Stalin, collaboravano fraternamente con i tedeschi, almeno fino all'invasione dell'Unione Sovietica (iniziata il 22 giugno 1941, con l'operazione Barbarossa) nel Sud l'inno ufficioso era *Maréchal, nous voilà!* (*Maresciallo, eccoci qua!*) dedicato appunto a Pétain. Inno che sovente sostituiva la *Marseillaise*.



In questo manifesto il Maresciallo Pétain, Capo dell'État Français, si rivolge direttamente ai suoi compatrioti e dice: *Francesi! Voi non siete né venduti, né traditi, né abbandonati. Venite a me con fiducia.*

Le parole di *Maréchal, nous voilà!* si debbono ad André Montagard (1887-1963) coautore della musica insieme a Charles Courtioux: la "*Francia inebriata Ti saluta, Maresciallo! Tutti i tuoi figli che ti amano e ti venerano nei tuoi anni, al tuo supremo appello hanno risposto: Presente!*"; segue il ritornello: "*Maresciallo, eccoci qua! Dinnanzi a te, salvatore della Francia, noi giuriamo, noi tuoi giovani, di servirti e di seguire i tuoi passi. Maresciallo, eccoci qua! Tu ci hai restituito la speranza, la Patria rinascerà. Maresciallo, eccoci qua!*"; infine, dopo un cenno agli "*eroi di Verdun*" periti nella grande battaglia franco-tedesca della I Guerra Mondiale e prima della

ripetizione del ritornello finale, la canzone prosegue con un “*donandoci la tua vita, il tuo genio e la tua fede, tu salvi la Patria una seconda volta*”.

Colpisce, salvo un cenno fatto di sfuggita alla fede (non intesa necessariamente però come fede religiosa, bensì patriottica) la mancanza in questo inno di ogni menzione di Dio e delle realtà celesti soprannaturali, ben presenti invece alla mente e al cuore della Francia tradizionale dei gigli d'oro.

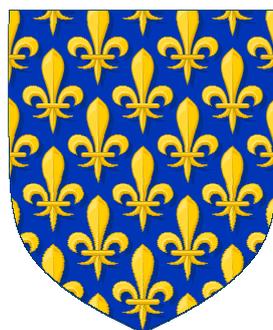
Ma è l'equivoco, questo, della “nuova destra”, rispetto a quella legittimista e controrivoluzionaria. Eppure gl'ideali monarchici di una certa destra francese che si rispecchiava nell'*État Français*, una destra non napoleonica e non nazionalista, ancor peggio si sarebbero conciliati con le proclamazioni giacobine della *Marsigliese*, non a caso emendata in diverse sue strofe sotto il governo del Maresciallo, eroe della I Guerra Mondiale. Che poi De Gaulle fosse il peggior nemico, oltre che di Pétain, della Francia tradizionale, lo si constatò nel 1945, quando il quasi novantenne Maresciallo subì la condanna a morte, dopo un processo farsa, commutata nell'ergastolo nella fortezza di L'Île-d'Yeu, in Vandea, estrema propaggine francese verso l'Oceano Atlantico, isola da cui Pétain non sarebbe più tornato, se non dentro una bara, sei anni più tardi. Fra il 1958 e il 1962 De Gaulle avrebbe reiterato il tradimento della sua Patria, scaricando anche i coloni francesi d'Algeria.

Comunque sia, un desiderabile (e forse anche desiderato) ritorno da parte dell'*État Français* alla Francia ante 1789, vide quest'ambizione forzatamente ridimensionata, quando non impedita, dall'ideologia nazional-socialista: l'arresto di numerosi framassoni, ordinato dal Governo di Vichy, costituì nondimeno un esempio positivo.

Ed ecco il canto *Maréchal, nous voilà!* (*Maresciallo eccoci qua!*):

<https://www.youtube.com/watch?v=LmsdHnQ7RD8>

Maurizio-G. Ruggiero



I gigli d'oro su fondo azzurro, simbolo dell'antica Monarchia di Francia.

Il caso

La Marsigliese? È di un italiano

Fu il violinista e compositore piemontese Giovan Battista Viotti a comporre quello che poi divenne l'inno della Francia rivoluzionaria. E, paradossalmente, era un musicista di Corte, amico della Regina Maria Antonietta. La scoperta avvenuta durante i lavori d'incisione della sua *opera omnia*

di **Riccardo Lenzi**

L'inno francese è stato copiato da un brano⁴ del compositore vercellese Giovan Battista Viotti che risale al 1781.

Ascoltando il *Tema e variazioni* in do maggiore del compositore Giovan Battista Viotti, ci sono pochi dubbi: la celebre melodia della 'Marsigliese' è un plagio musicale.

Uno spartito, assicurano i protagonisti dell'integrale della musica per violino e orchestra del compositore nato nel Vercellese nel 1755 e morto a Londra nel 1824, concepito nel 1781, ben undici anni prima che la celebre 'Marsigliese' fosse ufficialmente creata dal compositore Claude De Lisle. Il quale, del resto, non firmò lo spartito (com'era invece solito fare) quando lo consegnò al Sindaco di Strasburgo che glielo aveva commissionato come 'canto di guerra' per l'Armata del Reno, sul fronte tedesco, nel 1792 appunto.

L'inno divenne poi la canzone più popolare della Rivoluzione francese e prese il nome di 'Marsigliese' perché cantata per le strade di Parigi dai volontari provenienti dalla città del Midi.

Da molti anni si discuteva sull'origine della musica, proprio perché De Lisle non ne aveva firmato lo spartito e perché lo stesso De Lisle risulterebbe aver composto l'inno in una sola notte.

Alcuni in passato avevano anche attribuito l'opera a Mozart, per via delle somiglianze con un famoso tema del primo tempo del Concerto per pianoforte e orchestra di

⁴ <http://video.espresso.repubblica.it/tutti-i-video/la-marsigliese-e-di-un-italiano/937>

Mozart K503, del 1786. La musica dell'inno francese è, invece, di cinque anni precedente anche rispetto all'opera mozartiana.

Viotti, violinista e compositore, era nato nel 1755 a Fontanetto Po, oggi in provincia di Vercelli e al tempo parte del Regno di Sardegna. Studiò musica a Torino poi visse per molti anni a Parigi dove (paradossale, per l'autore di una musica divenuta poi un simbolo rivoluzionario) fu musicista e impresario di Corte: al punto da intrattenere rapporti di amicizia con la Regina Maria Antonietta.

Nel 1792, l'anno in cui la musica della futura 'Marsigliese' gli fu 'rubata' da De Lisle, scappò dalla Francia rivoluzionaria per riparare in Inghilterra. Solo nel 1818 tornò a Parigi, grazie a un altro suo amico nobile: il Conte di Provenza, divenuto Re di Francia con il nome di Luigi XVII. Morì poi a Londra, pochi anni dopo.

Nel secondo volume dell'integrale concertistica dedicata a Viotti oltre al 'Tema e variazioni' ci sono anche le prime registrazioni mondiali dei concerti numero 12 e 25 con le cadenze originali dell'autore.

Protagonista delle incisioni, al violino e sul podio della Camerata Ducale, è Guido Rimonda, che così spiega la sua vocazione viottiana: *«È stato il padre dei violinisti moderni: diede vita all'arco ancora oggi in uso; sviluppò enormemente la tecnica violinistica proponendo soluzioni inedite e di grande effetto, che costituirono gran parte dell'eredità passata a Paganini; infine, ma non certo meno importante, contribuì grandemente alla creazione della forma sonata, ovvero del vero e proprio concerto romantico»*.